

DALL'INTERNO

Palermo, inserite nel computer le ottomila pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio

Il «Grande Fratello» antimafia

Il terminale collegato col ministero di Grazia e Giustizia consentirà ai vertici istituzionali di conoscere in tempi brevi le conclusioni sui crimini mafiosi - Più di 450 imputati davanti alle assise: nuovi mandati di cattura per evitare il rischio della decorrenza dei termini? - Ci sono tutti i boss denunciati dal superpentito Buscetta

ROMA - Mentre Tommaso Buscetta affida alla Corte federale di Manhattan la sua verità su «Cosa Nostra», al di qua dell'Oceano i giudici di Palermo discutono l'inchiesta che le confessioni del superpentito hanno consentito di aprire sugli intrecci della grande mafia. Tra giovedì pomeriggio e venerdì mattina, il computer nel quale i magistrati hanno immaginato le quasi ottomila pagine dell'ordinanza, «stampate» un documento che non ha precedenti nella storia giudiziaria italiana.

Un terminale collegato con il ministero della Giustizia consentirà, nel rispetto del segreto istruttorio, di far conoscere in tempi brevi ai vertici istituzionali dello Stato le conclusioni raggiunte negli anni più feroce della criminalità organizzata. Tra i tanti ministri che l'ordinanza tratterà di scalfire è anche quello dell'Interno, di cui il superpentito si assicura di Carlo Alberto Dalla Chiesa, il prefetto antimafia che poco prima dell'agguato di via Carini cominciò a denunciare l'insediamento che serviva attorno.

Il documento ha una dimensione storica, e al di fuori del contributo che potrà portare alla verità, rappresenta il primo tentativo di mettere a nudo l'essenziale formalismo dei nodi corrotti con le tecnologie futuriste del «grande fratello».

Una équipe affidata ai magistrati ha realizzato il «miracolo», destinato ad aprire una nuova cartolina di frontiera nel processo. Il contenuto è ancora segreto e l'originale è custodito

in una casaforte del Palazzo di Giustizia. Le indiscrezioni che cominciano a filtrare non hanno confermato, ma fornito un quadro sufficientemente chiaro della dimensione che il processo avrà nel prossimo mese di febbraio. Sembra che l'ordinanza di rinvio a giudizio di un numero di persone di gran lunga superiore a quello indicato nella requisitoria della pubblica accusa.

Su 941 imputati (407 depositati nei 205 tribunali della Procura della Repubblica di Palermo aveva chiesto il rinvio a giudizio di 361 (310 detenuti, 101 latitanti, 49 in libertà). Per altri 423 aveva sollecitato rinvio e più approfondite indagini. Stassanese le richieste di proscioglimento.

Le sollecitazioni partono da oltre 400 rinvii a giudizio, un centinaio di imputati in più rispetto ai giudici tra quelli per i quali la Procura aveva proposto nuove indagini. L'ufficio istruttore scarterebbe gli elementi raccolti dai termini di un gran numero di detenuti, con l'ordinanza verrebbero spiccati nuovi mandati di cattura, motivati dal pericolo di fuga. Per tutti coloro i quali godono della misura degli arresti domiciliari, la situazione non dovrebbe invece mutare.

Il capitolo più atteso di questo imminente monumento della violenza organizzata è quello dei rapporti tra mafia e politica, dei malcostumi di quelli amministratori pubblici che non hanno esitato a ricorrendo a sistemi mafiosi per assicurarsi poteri. La requisitoria aveva messo a fuoco con estrema chiarezza il rapporto di «contingenza» tra mafia e politica, e l'eccezione dell'«isola» di «Cosa Nostra». Alcuni degli imputati hanno ammesso di aver finanziato il politico e anche se queste affermazioni hanno dato luogo a denunce e querelie, le ammissioni sono rimaste e i giudici ne hanno tracciato le conseguenze.

Mafia e politica da una parte e mafia e droga dall'altra: i grandi filoni del commercio internazionale, i canali preferenziali del traffico tra la Sicilia e il Nord America, intrecciati alle strade dell'«Oriente». E poi la storia, puntigliosa e dettagliata della struttura mafiosa, organizzata in emanazioni, e in testa la «Cupola» e la «Commissione dei capi mandamento» e via via la «famiglia», gli «uomini d'onore», il «capo decimo», fino all'«agente», e al semplice «soldato».

Una storia che i giudici hanno potuto ricostruire sulle confessioni del pentito Buscetta, definito «uomo d'onore», stampo antico che «per la sua lunga militanza nelle file dell'organizzazione e per il ruolo svolto è a conoscenza di fatti, di uomini, di dinamiche che non sono».

Nell'immenso carteggio processuale, una montagna di 800 mila pagine, il punto centrale resta l'agguato di via Carini ove perseguita la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Betti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Tommaso Buscetta cominciò a svelare i misteri della mafia quando l'inchiesta era ancora aperta ma non fornì elementi deter-

minanti per la individuazione del colpevole. Disse che ad uccidere erano stati i corleonesi per reagire alla sfida contro Palermo lanciata dal pretetto Dalla Chiesa. Ed aggiunse che «qualche uomo politico della mafia» si era voluto sbarazzare del generale divenuto «troppo ingombrante».

L'istruttoria è riuscita a dunque alcune zone d'ombra, ma non a risolvere interamente il mistero. Ha ricostruito nei dettagli la solitudine della vittima, le sue timide proteste, le sue esclamazioni, ma non ha mai visto il killer che gli attese le lettere a Spadolini, ad Andreotti, al diavolo che il figlio di Dalla Chiesa. Nando, ha antologizzato nel suo libro «Delitto Imperfetto». Il diario era stato sequestrato per intero. Successivamente il provvedimento sarebbe stato revocato ed il documento restituito al figlio. Al processo riterrebbero nulla i bunker, nei pressi dell'Ucciardone, in una sorta di minicittà giudiziaria, con mille finestre superprotette, ai primi di febbraio, a dire l'ultima pagina su questo e su tanti delitti «imperfetti» che hanno scandito la storia della grande mafia. Quella mafia che non esitò ad eliminare, dopo cento giorni, il rappresentante dello Stato inviato senza tanti poteri ma con una grande volontà di conseguire un risultato utile.

Roberto Martinelli

renza il rapporto di «contingenza» tra mafia e politica, e l'eccezione dell'«isola» di «Cosa Nostra». Alcuni degli imputati hanno ammesso di aver finanziato il politico e anche se queste affermazioni hanno dato luogo a denunce e querelie, le ammissioni sono rimaste e i giudici ne hanno tracciato le conseguenze.

Mafia e politica da una parte e mafia e droga dall'altra: i grandi filoni del commercio internazionale, i canali preferenziali del traffico tra la Sicilia e il Nord America, intrecciati alle strade dell'«Oriente». E poi la storia, puntigliosa e dettagliata della struttura mafiosa, organizzata in emanazioni, e in testa la «Cupola» e la «Commissione dei capi mandamento» e via via la «famiglia», gli «uomini d'onore», il «capo decimo», fino all'«agente», e al semplice «soldato».

Una storia che i giudici hanno potuto ricostruire sulle confessioni del pentito Buscetta, definito «uomo d'onore», stampo antico che «per la sua lunga militanza nelle file dell'organizzazione e per il ruolo svolto è a conoscenza di fatti, di uomini, di dinamiche che non sono».

Nell'immenso carteggio processuale, una montagna di 800 mila pagine, il punto centrale resta l'agguato di via Carini ove perseguita la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Betti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Tommaso Buscetta cominciò a svelare i misteri della mafia quando l'inchiesta era ancora aperta ma non fornì elementi deter-

minanti per la individuazione del colpevole. Disse che ad uccidere erano stati i corleonesi per reagire alla sfida contro Palermo lanciata dal pretetto Dalla Chiesa. Ed aggiunse che «qualche uomo politico della mafia» si era voluto sbarazzare del generale divenuto «troppo ingombrante».

L'istruttoria è riuscita a dunque alcune zone d'ombra, ma non a risolvere interamente il mistero. Ha ricostruito nei dettagli la solitudine della vittima, le sue timide proteste, le sue esclamazioni, ma non ha mai visto il killer che gli attese le lettere a Spadolini, ad Andreotti, al diavolo che il figlio di Dalla Chiesa. Nando, ha antologizzato nel suo libro «Delitto Imperfetto». Il diario era stato sequestrato per intero. Successivamente il provvedimento sarebbe stato revocato ed il documento restituito al figlio. Al processo riterrebbero nulla i bunker, nei pressi dell'Ucciardone, in una sorta di minicittà giudiziaria, con mille finestre superprotette, ai primi di febbraio, a dire l'ultima pagina su questo e su tanti delitti «imperfetti» che hanno scandito la storia della grande mafia. Quella mafia che non esitò ad eliminare, dopo cento giorni, il rappresentante dello Stato inviato senza tanti poteri ma con una grande volontà di conseguire un risultato utile.

Roberto Martinelli

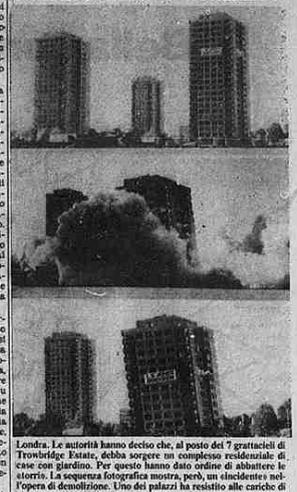
renza il rapporto di «contingenza» tra mafia e politica, e l'eccezione dell'«isola» di «Cosa Nostra». Alcuni degli imputati hanno ammesso di aver finanziato il politico e anche se queste affermazioni hanno dato luogo a denunce e querelie, le ammissioni sono rimaste e i giudici ne hanno tracciato le conseguenze.

Mafia e politica da una parte e mafia e droga dall'altra: i grandi filoni del commercio internazionale, i canali preferenziali del traffico tra la Sicilia e il Nord America, intrecciati alle strade dell'«Oriente». E poi la storia, puntigliosa e dettagliata della struttura mafiosa, organizzata in emanazioni, e in testa la «Cupola» e la «Commissione dei capi mandamento» e via via la «famiglia», gli «uomini d'onore», il «capo decimo», fino all'«agente», e al semplice «soldato».

Una storia che i giudici hanno potuto ricostruire sulle confessioni del pentito Buscetta, definito «uomo d'onore», stampo antico che «per la sua lunga militanza nelle file dell'organizzazione e per il ruolo svolto è a conoscenza di fatti, di uomini, di dinamiche che non sono».

Nell'immenso carteggio processuale, una montagna di 800 mila pagine, il punto centrale resta l'agguato di via Carini ove perseguita la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Betti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Tommaso Buscetta cominciò a svelare i misteri della mafia quando l'inchiesta era ancora aperta ma non fornì elementi deter-

Il grattacielo resiste anche alla dinamite



Londra. Le autorità hanno deciso che, al posto del 7 grattacielo di Towerbridge Estate, debba sorgere un complesso residenziale di case con giardino. Per questo hanno dato ordine di abbattere le torri. La sequenza fotografica mostra, però, un gigantesco nido d'opera di demolizione. Uno dei palazzi ha resistito alle cariche di dinamite e si è sradicato. I tecnici riproveranno nei prossimi giorni

Condanna e multa per Salvo dovrà pagare cento miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PALERMO - Multe record sono state inflitte dai giudici di Palermo per la sollecitazione di un milione di esemplari di vino che tra il 1981 e il 1983 avrebbe fruttato oltre 30 miliardi di utile netto, ovviamente tutto «in nero». Il tribunale ha infatti decretato multe per 62 miliardi e 500 milioni di lire oltre a 18 anni e sei mesi di reclusione. Il 26 ottobre il pm Giuseppe Pignatone aveva chiesto multe per 58 miliardi e condanne per 27 anni di reclusione. I difensori hanno annunciato appello. Uno solo dei nove accusati è stato ascoltato: Leonardo Adamo, 61 anni, grandi baffi bianchi e vasti vigneti nell'Alcamo posseduti da generazioni dalla sua famiglia, presidente del Consorzio «Bianco Alcamo». Adamo è stato assolto per insufficienza di prove dalle

Nuove accuse di Buscetta «E' la voce di don Tano»

DALLA REDAZIONE DI NEW YORK NEW YORK - Tommaso Buscetta ha ieri aggravato la situazione di Gaetano Badalamenti identificando la voce in alcune registrazioni delle telefonate fatte da Don Tano ai complici del traffico della droga tra Palermo e New York. Al processo della pizza connection, cosiddetta perché l'eroina veniva smerciata nelle pizzerie new-yorkesi, l'imputato ha ascoltato benevoze nati, e ha poi detto che si trattava di colloqui telefonici di Badalamenti, del nipote Enzo Handano, di Gaetano Mazza, che era il destinatario della droga, di Salvatore Lambari e di alcuni altri mafiosi. Effettuate dall'Fbi, la polizia federale, le registrazioni sono tra le prove più compro-

La taglia sul maniaco non ha dato risultati

FIRENZE - Si è svolta ieri mattina nella sede della procura di Firenze una riunione dei tre magistrati che si occupano delle indagini sull'omicidio Turino, secondo quanto dicono i magistrati, è rappresentata dal risultato della perquisizione di questo uomo che l'assassinio lo ha subito dopo il delitto al sostituto procuratore Silvia Della Monica. I periti hanno confermato che si tratta di un pezzo del seno della turrita francese Nadine Maurizi, asportato dal manico alla vittima. Per tagliare il pezzo di pelle l'assassino si è servito di un coltello, probabilmente, dicono i periti, lo stesso usato per mutilare il corpo della sua vittima. Nessun commento i tre sostituti procuratori hanno voluto fare sul lavoro del loro collega Adolfo Tano e del giudice istruttore Mario Rotella.

Advertisement for Fiat commercial vehicles. It features a large image of a Fiat truck and a smaller image of a Fiat van. The text includes promotional offers such as 'FINO AL 30 NOVEMBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA' and 'ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO'. It also lists various models and their prices, along with financing options.